

Giovedì 2 aprile 1998

12 l'Unità

LA POLITICA

Secondo l'«Osservatore Romano» la proposta avanzata da deputati della Quercia e di Fi è di «sconvolgente gravità»

## Coppie gay, cattolici contro la legge «Vogliono distruggere la famiglia»

Il giornale vaticano critica il fatto che nell'iniziativa si siano ritrovati esponenti di forze politiche lontane. Prese di distanza pure nello schieramento del Polo. Esponenti di An ventilano l'ipotesi dell'ostruzionismo. La Sinistra giovanile: «Toni da crociata».

ROMA. «Ma davvero si vuole uccidere la famiglia?». Con una domanda dai toni drammatici l'Osservatore Romano ieri ha preso partito nella battaglia che già divampa intorno alla proposta di legge sul riconoscimento delle unioni omosessuali, proposta firmata «trasversalmente» da deputati della Quercia (Iotti, Melandri, Folena, Soda) e di Forza Italia (Colletti, Taradash). L'«Osservatore romano» è l'alfiere più robusto nel gruppo degli oppositori, che include vari «casi di coscienza» dentro il centrodestra.

Il quotidiano della Santa Sede, in particolare, ieri è stato protagonista d'una polemica a distanza con Taradash, proprio a causa della violenza con cui aveva attaccato il testo di legge. L'iniziativa, aveva scritto l'«Osservatore», è di «sconvolgente gravità», e preoccupa a maggior ragione perché collega partiti di orientamenti politici lontani. Né «la morale» né «il buon senso» - concludeva - possono «essere utilizzati come un ventaglio che si apre e si chiude a piacimento, a seconda delle situazioni: principi morali e convinzioni profonde hanno bisogno di coerenza». Taradash ha replicato invitando a distinguere i piani. La legge è «molto moderata» - ha dichiarato



-, prevede «il semplice riconoscimento, anche per le coppie omosessuali, di facoltà e diritti che sono già riconosciuti alle coppie di fatto eterosessuali». Non si dovrebbe sostenere l'esponente di Forza Italia - chiamare a testimone «la legge di Dio» contro «una legge umana» che punta a «abolire» le discriminazioni. Né è giusto opporsi nel nome della «sacralità della famiglia». (La lista Pannella è poi andata in aiuto a Taradash con una dichiarazione di Benedetto della Ve-

dova: il giornale vaticano è «oscurantista», attacca l'esponente radicale, e interpreta «un atteggiamento ostile e pregiudiziale nei confronti di chi non intende riconoscersi nei precetti morali della chiesa».)

Naturalmente è la «famiglia naturale» il bastione dall'alto del quale i critici bombardano la proposta di legge «trasversale». Si ascoltano toni diversi, ma il rifiuto è lo stesso. Il senatore di An Riccardo Pedrizzi è stato il più veloce a di-

chiudere nettamente il suo punto di vista rispetto ai colleghi. Non ci possono essere - dice - «posizioni ufficiali», quando si tocca «così pesantemente la sfera dell'etica e del diritto costituzionale». Dopo di che, anche lei vede nella proposta Soda-Taradash un tentativo di «scimmiettare la fondamentale concezione di famiglia», nonché di rendere «moralmente ammissibile l'approvazione giuridica della pratica omosessuale». Un terzo parlamentare infine - stavolta dell'Udr, il movimento di Cossiga - si schiera contro: «Alla faccia dell'opposizione, della chiarezza e dei valori» - stigmatizza l'on. Luca Volonté, che si appella al «parere degli elettori».

Sull'altro fronte non si registrano casi di coscienza, e arriva anzi qualche voce di sostegno. L'on. Alfonso Pecorella Scario dei verdi, per esempio, condivide il documento dello scandalo e vorrebbe andare anche oltre. «Francamente - dice - penso che il problema delle unioni civili non debba riguardare solo le unioni fra omosessuali, perché ci sono tanti casi di convivenza che meritano una tutela civile. Credo sia sbagliato porre la questione sempre in paragone con la famiglia, che è un'istituzione già tutelata dalla Costituzione».

Sull'altro fronte non si registrano casi di coscienza, e arriva anzi qualche voce di sostegno. L'on. Alfonso Pecorella Scario dei verdi, per esempio, condivide il documento dello scandalo e vorrebbe andare anche oltre. «Francamente - dice - penso che il problema delle unioni civili non debba riguardare solo le unioni fra omosessuali, perché ci sono tanti casi di convivenza che meritano una tutela civile. Credo sia sbagliato porre la questione sempre in paragone con la famiglia, che è un'istituzione già tutelata dalla Costituzione».

Sull'altro fronte non si registrano casi di coscienza, e arriva anzi qualche voce di sostegno. L'on. Alfonso Pecorella Scario dei verdi, per esempio, condivide il documento dello scandalo e vorrebbe andare anche oltre. «Francamente - dice - penso che il problema delle unioni civili non debba riguardare solo le unioni fra omosessuali, perché ci sono tanti casi di convivenza che meritano una tutela civile. Credo sia sbagliato porre la questione sempre in paragone con la famiglia, che è un'istituzione già tutelata dalla Costituzione».

A sostituirlo designato don Franco Pierini

## Dopo tante polemiche don Leonardo Zega lascia la direzione di «Famiglia Cristiana»

ROMA. Il direttore di Famiglia Cristiana, periodico della San Paolo, lascia la direzione del settimanale. A darne notizia è lo stesso don Zega attraverso un comunicato. Nel frattempo, si legge nel comunicato, l'editore sta perfezionando la nomina del nuovo direttore responsabile don Franco Pierini. La decisione del direttore don Leonardo Zega, si legge sempre nel comunicato, diverrà effettiva il 19 aprile. Nel comunicato don Zega sottolinea che lo staff di Famiglia Cristiana resta per tutto il resto invariato, ciascuno mantenendo ruoli e funzioni attuali, a cominciare dal condirettore don Antonio Sciortino, cui l'editore esprime gratitudine per l'opera sin qui svolta e rinnova piena fiducia per il futuro. Don Leonardo Zega, 65 anni, è stato direttore di «Famiglia cristiana» per 18 anni, dal 1980. Una direzione, la sua, caratterizzata da una linea giudicata troppo autonoma dalla Conferenza episcopale. Linea che, negli ultimi anni gli ha attirato più di una rampogna da parte delle autorità ecclesiastiche, soprattutto per le prese di posizione in materia di costume e morale sessuale. Tanto che, lo scorso anno, il Papa aveva incaricato monsignor Antonio Buoncristiani, di compiere una «visita canonica» alla San Paolo proprio per rimettere in riga «Famiglia Cristiana» e le altre pubblicazioni che seguivano una linea editoriale non sempre consona alle indicazioni dell'episcopato italiano. In pratica un «commissariamento» degli stessi Paolini. L'incarico affidato al vescovo visitatore era finalizzato anche alla ricerca di un successore di don Zega, giunto ormai all'età della pensione e ritenuto responsabile di aver pubblicato scritti di teologi non «in linea» e non le successive precisazioni dei teologi vaticani della Congregazione della dottrina della fede. La decisione di don Leonardo Zega pone fine a un lungo braccio di ferro. Di dimissioni di Don Zega e di una sua sostituzione con don Franco Pierini, anche lui paolino, storico eteologo, si cominciò a parlare nel dicembre scorso, quando il «vescovo visitatore» formulò al generale dei Paolini una richiesta in tal senso. Don Zega reagì, smentendo le dimissioni, facendo presente che l'unico abilitato a chiedergli di andarsene era il Superiore Generale e titolare della Periodici San Paolo e rendendo pubblico il suo rifiuto. Il Superiore Generale, don Pignotti lo appoggiò negando di volere le sue dimissioni. Uno degli ultimi guai gli fu procurato da un servizio e una copertina sul fenomeno della pedofilia. Don Zega pubblicò un'apassionata difesa.

Ieri a Roma la presentazione ufficiale. Il plauso delle ministre Finocchiaro e Turco

## Tutte da «Emily» a lezione di politica «Così conquisteremo partiti e parlamenti»

Al via con l'autofinanziamento la nuova associazione

ROMA. «Ci sono voluti nove mesi di fatica, ma alla fine è nata, evi assicuro che non è un pesce d'aprile». Franca Chiaromonte, dirigente dei Democratici di sinistra (ma ecco il primo bi-sticcio politico-linguistico, bisognerebbe dire anche delle «democratiche...») usa un tono leggero per annunciare il «parto» di «Emily in Italia», associazione per sostenere le donne che vogliono fare politica inventata da un gruppo, da una rete trasversale, ma non troppo, che si estende tra la Quercia e l'Ulivo, con terminali nella società civile femminile. L'esempio è quello delle «Emily list» nate in America e in Inghilterra: autofinanziamento e formazione per affermarsi anche in quei luoghi assolutamente maschili che sono partiti e parlamenti.

E ieri all'hotel Nazionale, accanto a Montecitorio, dove in una sala piena di donne l'iniziativa è stata ufficialmente presentata, è stato detto subito l'essenziale: «Emily» ha una sede (Via della Colonna Antonina 41, Roma), un telefono-fax (06-6792003), e soprattutto un conto corrente (N. 8308, intestato a Anna Paola Concia, presso l'agenzia n. 1 del Banco di Napoli), al quale possono essere indirizzate le sottoscrizioni. Emily è una sigla per «Early Money Is Like Yeast», che vuol dire, più o meno, «il denaro iniziale è come il lievito...». Le prime quaranta promotrici e sostenitrici (la lista è qui sotto) si sono tassate per uno o due milioni. Tutte le altre - ha ripetuto Chiaromonte - potranno aderire con centomila lire, ovviamente senza limiti alla generosità.

Donne troppo materialiste, asettate di potere? Piuttosto, additando ad esempio la campionessa Sara Simeoni, al tavolo delle presentatrici insieme a Fulvia Bandoli e Claudia Mancina (dei Ds), l'economista Elena Granaglia, e la senatrice dell'Ulivo Tana De Zulueta, che non si vergogna di aver vinto, di voler vincere, e di voler insegnare ad altre donne a farlo. Alla fine della conferenza stampa l'ha detto con spirito Serena Dandini (a lungo annunciata, ma impegnata in un disperante parcheggio in centro): «Adesco come una cozza a tutto quello che avete detto... Ho sentito un brivido qui, e non vi farò un corso di portamento e di come si indossa un tailleur... piuttosto un corso di autoironia. Proprio perché la cosa è molto seria non dobbiamo prenderci sul serio...». Cosa seria è iniettare più «autostima» in quei «talenti femminili inesperti», di cui è disseminata la società e non solo la politica. «Qui c'è gioia, non piagnisteo...».

Dunque, se le donne si affermano in tante professioni e in tante situazioni sociali, perché non colmare il vuoto che si apre nelle istituzioni? Ma per affermare quali contenuti, oltre alla promozione femminile? Claudia Mancina non ha dubbi: «Una democrazia più larga, organizzata in modo trasparente, capace di trasformare questi partiti ultra oligarchici in forze democratiche, è di per sé un contenuto molto importante, e progressivo». Una cosa che può unire una come lei, solitamente incasellata nella «destra» olivista del suo partito, a Fulvia Bandoli, della «sinistra». Ma Elena Granaglia parla anche del punto di vista femminile essenziale nella riforma del welfare, Tana De Zulueta dell'esigenza di creare collegamenti europei, la sottosegretaria al Tesoro Laura Pennacchi della passione per sviluppare nella nuova fase dell'Euro una politica di risanamento e di sviluppo che ha tiene conto delle ragioni dell'equità.

Molte altre donne hanno interloquito. Barbara Palombelli, giornalista di «Repubblica», collega la sua adesione a «Emily» all'iniziativa «Donne e futuro», il 23 maggio a Napoli: «Non esiste solo la Federcasalinghe, ci vuole un'altra lobby delle donne che lavorano...». Bia Sarasini, direttrice di «Noi donne», parla della necessaria comunicazione nelle reti femminili. Mariella Bolognesi evoca la politica del «dono». Mariella Granaglia avverte: si alla generosità e alla formazione, ma per «ottenere vittorie politiche».

Perché, domanda qualcuno, non ci sono le ministre Finocchiaro e Turco? «Sono amiche a disposizione», spiega Chiaromonte - ma abbiamo deciso insieme che era più corretto evitare un coinvolgimento diretto: del governo abbiamo già Laura Pennacchi e Elena Montecchi. Nel pomeriggio la conferma. «Questo è un modo concreto per riformare la politica - dichiara Livia Turco - sono felice di mettermi a disposizione quello che ho imparato». «È una via maestra al rinnovamento del ceto politico», aggiunge Anna Finocchiaro. La portavoce femminile dei Democratici di sinistra, Francesca Izzo saluta l'iniziativa augurandosi un partito «più ospitale e amiche delle donne».

E c'è anche l'affettuoso appoggio delle donne di un'altra generazione, come Nilde Iotti, Giglia Tedesco, Maria Rodano. «Siamo troppo forti, mi faccio paura da sola», conclude Dandini.

Alberto Leiss

### L'INTERVISTA

## Flavia Franzoni Prodi: «Basta con i soliti settori»

ROMA. Tra le amiche importanti di «Emily in Italia» viene citata anche Flavia Franzoni, per le sue competenze nel settore della formazione. Nessuno lo dice - forse non sta bene in una riunione di donne impegnate all'autovalorizzazione - ma basta un attimo per realizzare che la signora Franzoni è anche la signora Prodi, moglie del presidente del Consiglio. È Flavia, raggiunta a Bologna proprio mentre ha appena finito una lezione e sta per prendere un treno per Roma, conferma. Pur dopo molte esitazioni, dovute al modo assolutamente schivo con cui vive il ruolo ingombrante di «first lady» italiana.

«È vero, io lavoro, insegno, ma so, ho anche questo problema, di essere la moglie del presidente del Consiglio, non ho ancora imparato a chiamarmi questo ruolo, se è opportuno».

che io mi metta a parlare... in fondo preferirei stare nell'ombra...»

A Roma è stato detto che lei apprezza l'iniziativa della «Emily list», che è disposta a collaborare.

«Sì, mi interessa, e la seguirò con grande attenzione. Perché è vero che il protagonismo delle donne non può più essere limitato ad alcuni settori sociali e culturali, per quanto importanti, come quello in cui anch'io opero da tanti anni».

Le donne che desiderano mettersi in politica, devono quindi attrezzarsi meglio?

«Direi che è necessario attrezzarsi a partecipare, perché è inutile attivarsi solo a ridosso della formazione delle liste, all'ultimo momento, quando in genere i giochi sono fatti. Ci vuole un impegno costante».

Spesso non basta nemmeno

quello. La leva che le donne di «Emily» indicano è quella della formazione. Forse intendono anche la formazione del carattere. È d'accordo?

«Considero l'iniziativa molto importante proprio perché mette a proprio fondamento l'attività di formazione. La presenza delle donne nella politica è inadeguata, ma questo problema non si risolverà senza un lavoro costante di formazione e di informazione».

Lei si occupa di problemi del welfare. È d'accordo con chi afferma l'importanza del punto di vista femminile in questa materia, oggi di fronte a urgenti esigenze di riforma?

«Vorrei che si evitasse il rischio che la presenza femminile, anche in politica, riguardasse solo alcuni set-

### LA SCHEDA

## I primi passi in America e in Inghilterra Il motto? «Il denaro è come il lievito...»

ROMA. Qual è la storia delle «Emily list» in America e in Inghilterra, prese a esempio dalle donne della sinistra italiana?

L'iniziativa è nata negli Usa tra le donne del partito democratico, ed è stata importata nell'Inghilterra del Labour da Barbara Follet, moglie dello scrittore Ken Follet. La «Emily list» viene lanciata in Gran Bretagna il 6 febbraio 1993, nel 75° anniversario della conquista del voto per le donne.

Serve per offrire un sostegno essenziale finanziario, ma ha anche promosso seminari per far acquisire alle donne maggiore sicurezza, aiutata in questo da altre associazioni come il «Labour Women Network» (e dall'impegno diretto di un leader come Tony Blair ha ricordato ieri Franca Chiaromonte alludendo esplicitamente alle «attese» nei confronti del segretario e degli altri uomini dei Democratici di sinistra).

Le donne, comunque, sono sostenute nella fase iniziale del pro-

tori e problemi. Magari quelli che derivano, come il mio, dalla tradizionale sensibilità e impegno femminile nel lavoro di cura, nella gestione della casa e della famiglia. Detto questo è vero che questi sono problemi di enorme complessità, e che le donne, abituate a gestire situazioni complesse, sanno comprendere e dominare meglio le novità e le difficoltà di questi problemi».

L'esperta Flavia Franzoni influenza mai il marito Romano Prodi, alle prese col rebus della riforma del welfare?

«Questa è proprio una di quelle domande a cui preferisco non rispondere. Mi è bastato guardare Romano al Costanzo Show...».

A.L.

## E in Francia si cambierà la Costituzione

Mentre a Roma nasce Emily, a Parigi si pensa di mettere mano alla carta costituzionale, perché alle donne sia garantito spazio politico e sociale. Il primo ministro francese, Lionel Jospin, infatti, ha assicurato ieri - davanti all'Assemblea nazionale - che proporrà al presidente Jacques Chirac di «iscrivere nella Costituzione» disposizioni «che favoriscano» l'accesso delle donne «alle responsabilità politiche, professionali o sociali».

«Si tratta - ha detto il primo ministro francese - di un'interrogazione in Assemblea nazionale - di andare al di là dell'affermazione del semplice principio della parità politica». E ha aggiunto: «Il vero punto è adottare disposizioni che potrebbero riguardare tutte le donne, nella loro vita quotidiana e sociale».